

Oggettività e giustizia *(Objectivity and Justice)*

Angela Monica Recupero

Abstract

In the comparison between the two hermeneuts, Emilio Betti and Paul Ricoeur, I intend to elaborate on a specific thematic axis, the relationship between objectivity and justice to be inscribed in a wider debate that interested mainly John Rawls, whose theory is considered by Ricœur in the context of the search for a procedural theory of justice.

Keywords: Betti, Ricoeur, Rawls, Sen, Nussbaum.

Abstract

Nel confronto tra i due ermeneuti, Emilio Betti e Paul Ricœur, intendo approfondire un asse tematico specifico, la relazione tra oggettività e giustizia da inscrivere in un dibattito più ampio che ha interessato principalmente John Rawls, la cui teoria viene considerata da Ricœur nell'ambito della ricerca di una teoria procedurale giusta.

Parole chiave: Betti, Ricœur, Rawls, Sen, Nussbaum.

1. Introduzione

Alla figura di Emilio Betti, studioso conosciuto in Italia soprattutto grazie agli approfondimenti del suo pensiero effettuati da Gaspare Mura e Angelo Antonio Cervati, si attribuiscono eclettismo e originalità. Un primo aspetto peculiare del suo *modus operandi* è la

ricapitolazione critica della tradizione finalizzata all'attualizzazione dei testi, a prescindere dalla materia d'interesse, in contrasto con la caratteristica tipica del dogmatismo giuridico per cui l'interprete deve rifarsi alle norme, prescindendo da qualsiasi elemento eteronomo.

D'altro canto egli sembra tuttavia anche diffidare del ricorso alle interpolazioni nei testi originali che inficerebbero la tradizione stessa, sostenendo coerentemente che nell'atto interpretativo occorra «restare sul terreno fenomenologico della scienza (*bei den Sachen selbst*), senza ascrivere a nessun particolare sistema filosofico» (Betti 1990: *Prefazione*, XV). Tali nuclei tematici che chiariscono gli aspetti metodologici di un'ermeneutica scevra da classificazioni rigide, a mio parere, trovano una parallela analisi nel filosofo francese che dell'ermeneutica fenomenologica eidetica è certamente l'esponente più illustre, Paul Ricoeur. Nel confronto tra i due ermeneuti, Betti e Ricoeur, intendo approfondire un asse tematico specifico, la relazione tra oggettività e giustizia da inscrivere in un dibattito più ampio che ha interessato principalmente John Rawls, la cui teoria viene considerata da Ricoeur nell'ambito della ricerca di una teoria procedurale giusta. L'accostamento inconsueto a Betti trova una sua ragion d'essere per quella sua incessante ricerca della verità oggettiva a partire dall'*intepretandum* e non dall'interprete, e dalla sua apparente rigida impostazione di pensiero relativa alla sudditanza dell'individuo nei confronti dell'ordinamento istituzionale vigente. Nonostante Rawls, a mio avviso, parta dalla stessa impostazione strutturale, egli non riesce, almeno nella sua opera principale, a differenza di Betti, come emerge dalla riflessione ricœuriana, a delineare un profilo procedurale della giustizia praticabile. Infatti il volontarismo nel filosofo americano rimane "ingabbiato", mentre in Betti, soprattutto quando si occupa di individuare l'iter per raggiungere la verità processuale, si configura, a mio parere, come riconoscimento della capacità di agire, che solo nel filosofo francese

trova un parallelismo congruo nella cosiddetta inversione dell'iter genetico in iter ermeneutico. L'impostazione formativa di Rawls non gli consente, dunque, di sopperire alle lacune tipiche del sistema da lui proposto, lacune che emergono dalle riflessioni di Amartya Sen e Martha Nussbaum, i quali ipotizzano una società più giusta, partendo dall'oggetto *interpretandum* così come avviene in Betti e in Ricoeur.

2. Come realizzare una società più giusta?

Ricoeur, avvicinandosi alla prospettiva liberale di Rawls, propone aspetti assenti nella riflessione filosofica classica. Si legge, infatti, in *Le juste* che «la filosofia morale non può fare a meno del riferimento al bene, all'auspicio della vita buona, pena ignorare il radicamento della morale nella vita, nel desiderio, nella mancanza e nell'auspicio, tanto sembra inevitabile il passaggio dall'auspicio all'imperativo, dal desiderio all'interdizione» (Ricoeur 1999: 12–13). Il passaggio «dall'auspicio all'imperativo» giustifica il punto di vista deontologico, per il quale ciò che rappresenta l'obbligo politico corrisponde alla rivendicazione della validità universale connessa con l'idea di legge, dove per legge si intende quella alla quale si appellava Antigone, l'eroina sofoclea, e che è immutabile e «sacra», generale e non particolare, che tutela e non affligge, e sulla quale Rawls, il filosofo americano che scrisse *Una teoria della giustizia*, fonda la sua idea di società giusta.

Tuttavia, come già anticipato, al filosofo americano in questione manca l'acume politico di Betti, il quale, pur ammettendo la superiorità gerarchica dell'ordinamento rispetto all'individuo, salvaguarda e anzi nel caso del giudice privilegia la libertà d'agire.

L'esclusione del vissuto esperienziale dalla teoria rawlsiana dunque conduce a una costruzione aleatoria che deve essere migliorata ancorandola alla realtà del tessuto sociale, per capire quanto sia verosimile l'effettiva libertà di scelta delle parti. Per tali

considerazioni, Amartya Sen, premio Nobel per l'economia, rivolge la sua attenzione alle situazioni di partenza più che ai risultati e al dovere delle istituzioni di diffondere strumenti utili alla realizzazione di tale scopo. Si tratta di garantire diritti all'accesso dei beni, che non possono rimanere allo stato di «diritti» (entitlements), ma devono trasformarsi in «dotazioni» (endowments). Tali dotazioni devono rendere possibile l'uso dei beni e allo stesso tempo dar luogo all'importante estensione dal «bene primario» (primary good) al «bene di accesso» (enabling good), includendo l'istruzione gratuita, la libertà di pensiero, il servizio sanitario gratuito o semigratuito per chi non abbia adeguate risorse, sussidi e simili (Cfr. Sen 2000). Sen non considera obiettivo prioritario che si pervenga ad un unico sistema di principi, perché la giustizia non può essere indifferente alla vita che ciascun uomo è effettivamente in grado di vivere, ma deve scaturire da un accordo fondato su una riflessione pubblica e sul valore di scelte alternative effettivamente realizzabili.

Pertanto la ragione pratica, al centro della *Teoria generale dell'interpretazione* di Betti e fulcro degli studi ricœuriani su *Ideologia e Utopia*, si configura come la più importante delle capacità combinate perché tutela la libertà di coscienza e di conseguenza l'autonomia dell'essere umano, la quale risulta dall'interazione delle capacità interne con l'ambiente e non semplicemente dalla loro somma algebrica. L'applicazione di concetti algebrici alla morale, come è noto, aveva trovato il fondamento nel ragionamento utilitarista che pone come fine ultimo la massimizzazione della felicità. Per Martha Nussbaum, invece, «la possibilità dell'esercizio delle proprie capacità, interagendo con l'ambiente, allo stesso tempo rappresenta esito della – e condizione favorevole alla – realizzazione di quelle combinate, ivi compresa la ragione pratica» (Cottino 2009: 27–28).

Da questo punto di vista si possono individuare alcune sue

convergenze di metodo con Rawls, per via dell'antecedenza logica della libertà individuale nella contingenza sociale. Tuttavia Rawls si impiglia nella trama del discorso subordinando la noumenicità assiologica dell'io alla procedura. Infatti, sebbene l'io noumenico sia anteriore e indipendente rispetto ai suoi fini, che quindi lo specificano ma non lo costituiscono, può scegliere qualsiasi insieme coerente di principi e agire in base ad essi, quali che essi siano e ciò è sufficiente per esprimere la scelta di un individuo in quanto scelta di un essere razionale libero e eguale.

Ricœur e Betti, invece, sebbene in ambiti differenti, consegnano alla cultura europea un'impostazione di pensiero per certi versi affine alla filosofia americana e all'economista indiano, dimostrando una profonda comprensione di quei limiti invalicabili dell'essere umano, i quali tuttavia rimangono il punto di partenza dal quale compiere quel viaggio a ritroso alla ricerca della verità oggettiva.

3. Dalla ragione di agire all'azione sensata: il vero oggettivo

Nella presentazione del saggio sulla ragion pratica, Ricœur sottolinea come sia uno dei compiti della filosofia procedere sempre a una ricapitolazione critica della sua eredità: questo è il primo punto che intendo analizzare con lo scopo di instaurare un parallelismo con il *modus operandi* di Betti. Tale percorso rappresenta per il filosofo francese la riconversione della ragione pratica alla sua funzione critica. Il presupposto dal quale egli intende procedere è che l'azione umana non è né muta né incomunicabile. Non è muta perché le lingue possiedono un vocabolario e una grammatica in cui sono contenuti un numero illimitato di espressioni che documentano un immenso serbatoio di esperienze compiute delle quali si può esprimere ciò che facciamo e perché lo facciamo. La conseguente comunicabilità dell'azione la rende pubblica attraverso il linguaggio.

Per Ricœur la significatività dell'azione consiste nella sua

comprensibilità, ma tale asserzione merita uno studio analitico che egli articola in quattro fasi. Intanto comprensibilità non significa che la motivazione, o meglio il motivo, che induce ad agire, la ragione d'agire, debba necessariamente essere condivisibile e razionale, perché anche l'irrazionale può essere desiderabile e più motivante di un desiderio razionale. La desiderabilità è la prima caratteristica che deve possedere l'oggetto che si vuole ottenere mediante l'azione. Nonostante l'irrazionalità di taluni motivi alla base di un'azione, essa comunque deve presentare i caratteri di generalità che permettano di collocarla in un assetto riconoscibile da una comunità distinta. Desiderabilità e generalità, dunque, ma anche causalità teleologica, per spiegare la quale, se facessimo ricorso alla grammatica, potremmo immaginare che si tratti di finalità, perché si intende individuare un obiettivo da raggiungere. Ma Ricœur, invece, avvalendosi della nota teoria di Charles Taylor, configura nella causalità teleologica i fini che si vogliono raggiungere, i quali si vanno a identificare con i motivi che inducono al raggiungimento di essi. Ad esempio, se studio per superare un esame, è l'idea del superamento dell'esame che mi induce a un'azione, di cui è anche causa.

Prima di aggiungere il quarto elemento descrittivo, Ricœur ammette di aver mutuato da Aristotele il procedimento adottato. Lo Stagirita affida all'irrazionale *alogos* l'esercizio del desiderio deliberativo, distinguendolo dall'inaccessibile irrazionale, ma anche dalla ragione deliberante: si tratta forse di un'antesignana individuazione dell'Es? Ricordiamo che per Freud nell'Es è contenuta la forza dell'istinto, traducibile nel desiderio e Ricœur studia la psicoanalisi freudiana perché per lui è la mente umana che «tenta di recuperare la propria capacità di agire, di pensare, di sentire, capacità in qualche modo nascosta, perduta, nei saperi, nelle pratiche, nei sentimenti che l'esteriorizzano rispetto a se stessa» (Changeux, Ricœur 1999: 147).

Il quarto elemento che conduce alla definizione completa si rifà al sillogismo pratico di Aristotele, il quale viene nuovamente evocato da Ricœur. Egli infatti sostiene che per indagare l'aspetto intenzionale dell'agire occorra instaurare un concatenamento sintattico tra due proposizioni pratiche. Per conferire tuttavia un senso alla ragione d'agire e al ragionamento pratico consequenziale, secondo Ricœur, è necessario compiere un passo in avanti.

Un'azione pratica non ha ragione d'agire se non è proiettata verso un oggetto esterno o un altro soggetto che si oggettiva; ma c'è un aspetto ulteriore al quale difficilmente si rivolge l'attenzione: quando si parla si è incaricati di esprimersi in base a un codice riconosciuto da una data comunità. In senso lato quando ci si esprime attraverso un rituale, si conosce bene il significato proprio che viene condiviso anche dagli altri. Sulla base di queste affermazioni la conseguenza è che la nozione di regola o norma in questo contesto assume un carattere interpretativo.

Questo punto è fondamentale: ciò che definisce il carattere psicologico dell'azione, cioè desiderabilità, generalità, causalità teleologica, intenzionalità trova un equivalente sociologico nella mediazione simbolica attraverso la quale l'azione individuale può essere interpretata pubblicamente poiché i simboli stessi sono interpretanti di condotta. Questo rappresenta anche il punto di svolta dell'argomentazione perché ciò che riguarda la morale individuale viene sottoposto *sub iudice* alla morale collettiva.

Questo aspetto è fondamentale per comprendere il significato puro del termine ideologia, ma avviamoci alla conclusione da trarre dalle riflessioni finora condotte. Anzitutto, a mio parere, ciò che potrebbe sembrare prettamente soggettivo, vale a dire, la desiderabilità, l'intenzionalità e la causalità teleologica, in realtà presenta delle conseguenze oggettive, la cui comprensione è assicurata dalla generalità delle azioni compiute. Esiste infatti una

normatività di fondo che, a prescindere dall'adesione o meno del soggetto ad essa, induce a ritenere morale, amorale o immorale l'azione compiuta dagli individui. Tale normatività alberga nella comunità nella quale ogni soggetto agisce cercando allo stesso tempo di comprendere sé nella orientazione verso l'altro grazie alla cosiddetta distanza riflessiva.

A questo punto diviene importante sottolineare che la struttura assiologica necessaria alla comprensione delle regole d'azione possiede una tradizione alla quale occorre guardare con senso critico, per diffidare della ideologia quando essa distorce la mediazione simbolica, che da sola invece può restituire alla memoria la «ripetizione» e la legittimazione delle norme.

A tale scopo Ricoeur, infatti, utilizza la citata «distanza riflessiva», il cui corrispettivo in Emilio Betti è la «giusta distanza». Essa trova una dimensione idonea, per Betti, nel dinamismo peculiare del processo, in cui le diverse parti, cioè difesa, imputato, accusa, giuria vengono coinvolti. Tale impostazione riguarda soprattutto il giudice, il quale, secondo il giurista, per mantenere una giusta distanza, non deve privarsi di quella capacità ermeneutica che gli permette di scandagliare le ragioni dell'altro. Qui è grande l'apporto di Betti: puntare all'oggettività non significa certamente rinunciare ad attingere alla struttura assiologica che consente di valutare caso per caso una stessa azione. Essa può nascere da presupposti differenti in termini di desiderabilità, causalità teleologica e intenzionalità tali da determinare effetti oggettivi apparentemente identici. L'esito pratico dell'interpretazione è argomento già considerato a proposito della distanza riflessiva in Ricoeur. Si deve pertanto considerare la retrospettiva che la mediazione simbolica interpreta e attraverso la quale può essere scorta una verità oggettiva diversa in base al punto di osservazione. Bisogna altresì ritenere che la prospettiva adottata di volta in volta non sia l'unica ammissibile e giustificata.

Betti, com'è noto, adotta una distinzione netta tra interpretazione in funzione meramente ricognitiva, quella riproduttiva o rappresentativa e interpretazione in funzione normativa, al fine di regolare l'agire, infatti egli scrive: «dai testi legali...promana non solo l'appello all'intelligenza, rivolto allo spirito contemplativo, ma anche un appello di osservanza, rivolto allo spirito pratico», perché «nel loro *docere* sia implicito anche un *iubere*» (Betti 1990: II, 791). Qui la relazione tra la discrezionalità del soggetto giudicante e la norma denota un aspetto ulteriore che accomuna i due studiosi presi in esame. Per Ricœur puntare l'attenzione sui fini e altrettanto importante che sui mezzi per poter attuare un ragionamento pratico. La causalità teleologica, che – come categoria – appartiene alla sfera individuale, può riguardare anche la normatività giuridica. Così come per interpretare un'azione risulta opportuno ricorrere alla categoria della storicizzazione, per avere effetti pratici si deve attualizzare la norma. Secondo Betti, infatti, sebbene la sua posizione sia stata spesso considerata ideologicamente compromessa, la norma va attualizzata e adeguata ai tempi. Ciò comporta due riflessioni: da un lato, l'evoluzione dei rapporti sociali richiede un adeguamento delle norme relative, dall'altro bisogna considerare la funzione peculiare del giudice. Esiste per Betti una profonda differenza tra il diritto sostanziale e quello processuale anche sotto questo aspetto. Nel momento in cui il giudice pronuncia la sentenza, egli "normogenera" e determina la sua attività interpretativa all'interno del processo che pertanto è dinamico.

Bibliografia

- AA. VV. (2020). *Dall'esegesi giuridica alla teoria dell'interpretazione: Emilio Betti (1890-1968)*. Roma: teseoeditore.it.
- Betti, E. (1990). *Teoria generale dell'interpretazione*. Ed. a cura di G.

Crifò. Milano: Giuffrè.

Changeux, J. – P., Ricoeur, P. (1999). *La natura e la regola. Alle radici del pensiero*. Trad. it. M. Basile, Milano: Raffaello Cortina Editore.

Cottino, P. (2009), *Competenze possibili. Sfera pubblica e potenziali sociali nella città*, Milano: Jaca Book. pp. 27-28.

Danani C. (1998). *La questione dell'oggettività nell'ermeneutica di Emilio Betti*, Milano: Vita e Pensiero.

Korzeniowski, I. W. (2010), *L'ermeneutica di Emilio Betti*, Roma: Città Nuova Editrice.

Nussbaum, M. C., (2007). *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie*. Trad. it. C. Faralli. Bologna: il Mulino.

Rawls, J. (1982). *Una teoria della giustizia*. Trad. it. U. Santini. Milano: Feltrinelli.

Ricoeur, P. (1993). *Sé come un altro*. Trad. it. D. Iannotta. Milano: Jaca Book.

Ricoeur, P. (1994). *Dal testo all'azione. Saggi di ermeneutica*. Trad. it. G. Grampa. Milano: Jaca Book.

Ricoeur, P. (1998). *Il Giusto*. Trad. it. D. Iannotta di Marcoberardino. Torino: Società Editrice Internazionale.

Sen, A. (2000). *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*. Trad. it. G. Rigamonti. Milano: Mondadori.